

# «Europa in crisi, necessario un nuovo umanesimo»

Il filosofo Nicola Gasbarro al San Giorgio per gli "Europensieri" domenicali  
«Viviamo una civiltà della paura dove il governo degli esperti diventa norma»

UDINE

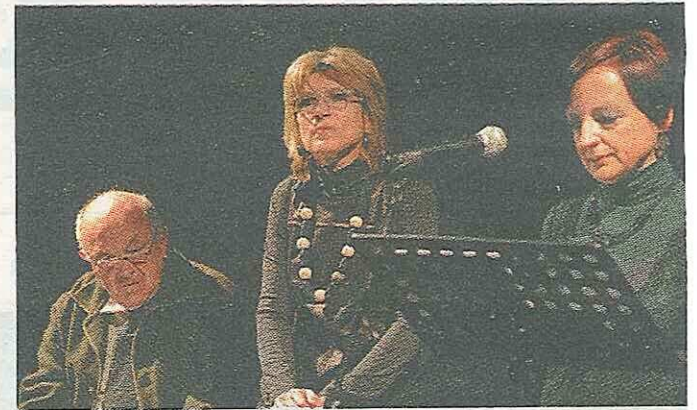
«Come usciamo dal pessimismo e dalla continuità a cui siamo rassegnati, come rimettiamo in moto l'*homo faber* e qual è la posizione della politica, quella impegnata nell'agone dell'attuale campagna elettorale, rispetto alla globalizzazione e alle sue inevitabili conseguenze? Se l'unica risposta è un ritorno al passato, che lo indichino con chiarezza». La questione rilanciata da Nicola Gasbarro all'attenzione dei candidati nazionali e regionali, ieri al San Giorgio affollatissimo, alla fine dell'incontro per la serie *Europensieri*, e soprattutto la provocazione formulata da Gasbarro stesso: «viviamo una civiltà della paura dove il governo degli esperti diventa norma», apre questioni sul senso della condizione europea di fronte all'avanzare di altre civiltà, sull'apocalisse culturale che può intaccare la vita delle persone e soprattutto sulla necessità di rifondare il mondo partendo da un nuovo umanesimo, o "umanesimo etnografico", «perché abbiamo bisogno di un

nuovo ordine per vivere meglio e immaginare di più».

Così le *Colazioni filosofiche della domenica mattina*, a cura di Beatrice Bonato in colloquio ieri con Nicola Gasbarro, su *Crolli*, secondo degli appuntamenti nati dalla collaborazione tra Ccs e la Società Filosofica Italiana, sezione Friuli Venezia Giulia, sono soprattutto l'occasione di approfondire la profonda crisi che vede il nostro mondo scosso dalle fondamenta. Punto di partenza, le letture di Stefano Rizzardi e Cristina Benedetti tratte da testi di Ernesto De Martino, quali *La terra del rimorso* (il Saggiatore) e *La fine del mondo. Contributo alle analisi delle apocalissi culturali* (Einaudi). «La fine del mondo – scriveva De Martino – è un venire meno al senso, un ritorno al caos davanti al quale si rischia di crollare». Il richiamo del grande antropologo italiano ispira così una riflessione sull'apocalisse del cristianesimo, componente simbolica dell'identità europea scossa con forza dalla globalizzazione, ma anche un *focus* su quanto accade quando – non solo nelle struttu-



In alto, Nicola Gasbarro, Beatrice Bonato e Cristina Benedetti ieri al San Giorgio per "Europensieri". Sotto, il pubblico (Foto Petrusi)



re materiali di quell'identità, ma anche nella sua intelaiatura di senso – nuove formazioni culturali si sovrappongono alle più antiche senza armonizzarsi con esse e senza superarle, manifestando nel vissuto individuale gravi perturbazioni, sofferenze ingestibili, forme di follia. La fine del mondo, al di là delle narrazioni fantastiche e delle

minacce catastrofistiche perennemente presenti, al di là delle facili filosofie della storia, è dunque l'esperienza di un ritorno al caos, davanti al quale gli individui rischiano letteralmente di crollare. La scrittura di De Martino diventa allora guida a una riflessione sull'apocalisse, sia psico-patologica che culturale, tocca i temi del cristianesimo e

del pensiero marxista per giungere a interrogarsi su cosa accade quando manca alla fine di un mondo «l'*eschaton*», ovvero un orizzonte di compimento e rinascita. Per Gasbarro solo la struttura del diritto civile con la sua capacità di generalizzazione, paragonabile alla scienza, può spalancare una nuova scena, rivelando la possibilità di un

mondo nuovo, dove l'orientamento politico destra/sinistra è superato. Tenendo conto – aggiunge la Bonato – che «soprattutto nella politica occorre riprendere a pensare secondo le regole del pensiero, cioè della coerenza, unico presidio alla distruzione e alla cancellazione».

Fabiana Dallavalle